

Lo sciopero del pubblico impiego e dei braccianti

Oggi chiusi uffici e scuole I treni fermi per 24 ore

Contingenza, definizione dell'accordo sulle pensioni e il recupero salariale: i motivi della protesta — Si asterranno dal lavoro per un'ora i dipendenti degli altri settori produttivi — La vertenza dei braccianti

Le ragioni dei lavoratori dei campi

Il presidente della Confagricoltura, Diana, in un recente intervento a «Tribuna sindacale» ha cercato di dimostrare la improprietà della vertenza, avviata nell'autunno scorso, per la contingenza nel settore agricolo.

Mentre nell'industria e nel commercio si è già pervenuti ad accordi soddisfacenti, la Confagricoltura resta schierata su questa linea di diniego alla trattativa. Diana invoca a sostegno della sua tesi l'accordo di scala mobile del 1973 e il patto nazionale di lavoro del 1974 e, inoltre, l'incremento dei salari agricoli che dal 1970 ad oggi ha battuto quello verificatosi in altri settori.

Le argomentazioni del presidente della Confagricoltura, se hanno una loro suggestione formale, non trovano riscontro nel significato di profondo rinnovamento che il movimento sindacale ha inteso assegnare alla vertenza d'autunno che coinvolge tutte le categorie e indica in una prima fase il recupero salariale per la difesa dei redditi più bassi e in una seconda fase l'azione per gli investimenti e la occupazione.

Il problema quindi per noi rimane aperto soprattutto sotto due aspetti: quello della aprioristica intransigenza padronale, di un padronato particolarmente trincerato ancor oggi su posizioni di conservazione, e quello della condizione di inferiorità dell'agricoltura italiana, non solo nella realtà italiana ma anche rispetto alla realtà europea, e, in essa, della condizione mediamente sfavorevole dell'operaio agricolo.

Non possiamo affermare che in agricoltura la percentuale salariale si è accresciuta negli ultimi anni più che in altri settori, se si considera che il divario tra le condizioni di lavoro e di retribuzione dell'operaio agricolo sono molto più arretrate di quelle dei lavoratori di altre categorie.

Noi abbiamo svolto un'ampia battaglia puntando sulla elevazione della figura tradizionale del bracciante a quella moderna e più consapevole dell'operaio agricolo, inserita in una realtà aziendale efficiente e produttiva. La Confagricoltura, invece, finora oggi, ha svolto una politica di difesa delle posizioni tradizionalmente acquisite e che portano il segno di antiche ingiustizie sociali e tutt'al più si è impegnata in una iniziativa di tipo assistenzialistico e paternalistico.

La vertenza che noi abbiamo impostato dunque ha motivazioni che vanno ben oltre gli aspetti formali.

Un momento qualificante della nostra azione sarà il 25 marzo quando con noi e con il pubblico impiego, anch'esso in lotta per analoghi obiettivi, sciopereranno tutte le altre categorie di lavoratori, compreso quello che hanno già definito questa vertenza.

Il significato di questa partecipazione non è di semplice solidarietà, ma di sottolineatura della inscindibilità dei vari aspetti della vertenza, così come, del resto, gli operai agricoli avevano generosamente contribuito con la loro azione a sostenere, in un passato anche recente, le rivendicazioni delle altre categorie.

Queste nostre affermazioni non sono affatto contraddittorie con la convinzione che il movimento sindacale deve riflettere, specie in una situazione economica come l'attuale, da una pratica di diffuso rivendicazionismo finalizzato alla tensione permanente nei luoghi di lavoro e nel Paese. Abbiamo sostenuto e sosteniamo, al contrario, che il nostro punto di riferimento deve essere quello delle compatibilità delle nostre rivendicazioni con il sistema, discusse e valutate in un confronto dialettico che veda partecipi tutti i protagonisti.

Un discorso a parte, e di soddisfazione, va fatto per l'accordo intervenuto al ministero del Lavoro per cui che concerne la garanzia salariale e previdenziale. L'accordo segna una nuova conquista del lavoratori agricoli verso più avanzati traguardi di giustizia e di dignità.

Paolo SARTORI (Segretario generale FISBA Cisl)

Oltre quattro milioni di lavoratori del pubblico impiego (statali, ferroviari, parastatali, postali, telegrafici, insegnanti, dipendenti degli Enti locali, dei monopoli e degli ospedali) e del settore agricolo oggi scioperano per sollecitare la soluzione delle vertenze ancora aperte: la rivalutazione del punto di contingenza, la definizione dell'accordo sulle pensioni e il recupero salariale, sin tempo di solidarietà con queste due categorie secondo quanto è stato deciso dalla Federazione unitaria, anche i lavoratori degli altri settori produttivi (industria, commercio, servizi, credito) si asterranno dal lavoro per una ora come minimo.

Pertanto, oggi, scuole, ministeri, poste, dogane, ambulatori mutualistici, istituti di previdenza rimarranno chiusi per ventiquattro ore. Negli ospedali saranno assicurati soltanto i servizi di emergenza. I treni, invece, si sono fermati già da ieri sera e non si muoveranno fino alle 21 di questa sera: il ministero dei Trasporti — come si legge in un comunicato — organizzerà servizi automobilistici sostitutivi dove è possibile, viene consigliato però di non intraprendere viaggi per via ferroviaria.

Lo sciopero odierno, invece, non avrà forti ripercussioni sul traffico aereo in quanto — come si legge in un comunicato — è stato riconfermato anche in questa occasione il principio di assicurare la presenza dei servizi di soccorso e di prevenzione da parte della categoria dei vigili del fuoco, nonché di garantire i servizi aeroportuali dipendenti da personale statale. Comunque la Federazione sindacale della gente del-

l'aria ha proclamato una astensione dal lavoro dalle 18 alle 18.30.

Per quanto riguarda la partecipazione delle altre categorie alla agitazione di oggi, ecco le modalità. I bancari sciopereranno per un'ora all'inizio della giornata e quindi le banche apriranno alle 9.30 anziché alle 8.30; i gasisti delle aziende municipalizzate si asterranno dal lavoro per tre ore e quelli delle aziende private per un'ora; mentre, come si è detto prima, per tutte le altre categorie dell'industria e del commercio lo sciopero sarà di una sola ora.

Nel corso dello sciopero odierno si svolgeranno numerose manifestazioni e comizi in tutta Italia. A Mantova parlerà il segretario generale della Cgil, Lama. A Bari il segretario generale della Cisl, Storti, a Ravenna Rossi, a Matera Scheda, a Milano Baffino, e a Roma Ciancagugni.

Con questa agitazione, alla quale ne dovrebbe seguire un'altra a carattere generale entro il 15 aprile prossimo, la Federazione unitaria intende esprimere un giudizio negativo sull'insieme delle vertenze contenute nella piattaforma generale. In particolare, i sindacati giudicano «gravissima» la situazione di politica economica, soprattutto per i problemi della sottoccupazione e della occupazione e criticano il comportamento del governo che «tende ad chiudere il rapporto con il sindacato, fornisce risposte negative o comunque non coordinate come nei casi degli interventi per l'agricoltura, energia, telefonia, trasporti ed industria». Inoltre, la Federazione intende sollecitare la soluzione delle vertenze aperte

dalle singole categorie sia con il governo sia per il settore agricolo, con la Confagricoltura.

FIAT
Riunione di lavoro, ieri, alla Fiat sui problemi aperti dalla vertenza Fiat, dopo l'interruzione delle trattative con l'azienda. All'incontro partecipavano i segretari nazionali, Fernex e Tridente, i sindacalisti che coordinano, da Roma, l'azione sindacale all'interno del gruppo Fiat, e alcuni segretari provinciali, fra cui quelli di Torino e Milano. Al centro della discussione, l'atteggiamento dell'azienda sui problemi dell'indotto, degli investimenti e dell'ulteriore della cassa integrazione. Lunga riunione si è protratta per l'intera giornata e proseguirà nella mattinata di oggi.

MEDICI PENITENZIARI
I medici che operano negli istituti di pena aderenti all'Amapi (Associazione medici amministratori penitenziari italiani) hanno proclamato uno sciopero nazionale della durata di tre giorni (l'agitazione che è cominciata ieri si concluderà domani). La manifestazione è stata indetta per protestare contro il fallimento delle trattative con il ministero di Grazia e Giustizia in merito alla ristrutturazione del servizio sanitario penitenziario.

AVVOCATI DELLO STATO
Oggi comincerà uno sciopero di tre giorni degli avvocati e procuratori dello Stato. L'Associazione che rappresenta la categoria ha proclamato l'agitazione per protestare contro il ritardo dell'iter dei disegni di legge per la riforma dell'avvocatura.

Impiegati e braccianti: il punto sulle vertenze

Facciamo il punto sulle vertenze nel pubblico impiego e nel mondo agricolo riportate alla ribalta dallo sciopero odierno. L'accordo per la garanzia del salario (il miglioramento della cassa integrazione guadagni), per la revisione del punto di contingenza (scala mobile), per il recupero salariale (trivaltazione di punti di scala mobile, già scattati), per il miglioramento degli assegni familiari, per l'aumento delle pensioni e l'introduzione del meccanismo dell'«agibilità» alla dinamica salariale, si è ormai generalizzato e consolidato, anche nei relativi e necessari strumenti di legge, laddove richiesto, o sta per perfezionarsi, come nel caso delle pensioni: milioni di lavoratori beneficiano dei risultati di quella che è stata definita la «vertenza d'autunno».

Sono molte, è vero, e non sono ancora del tutto solette, polemiche su alcuni specifici aspetti di questi risultati. Non che si sia inteso disconoscere il valore del principio della difesa delle condizioni di controparte, in una situazione di accentuate spinte inflazionistiche e di simili recessi. Ma era necessario richiamare il criterio della compatibilità tra gli aumenti della massa monetaria e la capacità del sistema di tollerarli senza innescare ancor più drasticamente la spirale della inflazione, la più iniqua delle imposte, come è stato detto. Da un lato, dunque, l'esigenza di assicurare ai miglioramenti un valore reale, dall'altro di evitare che gli esiti positivi dei confronti sociali non provokessero i massicci reclami consumistici che avrebbero avuto in un attimo i sacrifici sui quali fatti, in particolare dei lavoratori. Si trattava di fronteggiare un passaggio delicato del tunnel della crisi e le notizie di primi sintomi (come il riequilibrio della bilancia dei pagamenti) che farebbero intravedere qualche spiraglio ad un orizzonte tuttavia ancora lontano, confermavano che la via intrapresa, anche se dolorosa, era obbligata ed agevole possibile introdurre qualche pur cauta correzione, per esempio, nella manovra del credito.

Condizionata in larga parte da questa dilemma di compatibilità si trova tuttora una parte della vertenza d'autunno, quella del pubblico impiego.

Al ministero per l'organizzazione della pubblica amministrazione si sono compiuti molti passi avanti. Nei colloqui tra il ministro Cossiga e i sindacati si sono via via messi del pun-

ti fermi come quello dell'equiparazione del punto per il calcolo della contingenza tra quello, più sfavorevole, del pubblico impiego e quello, già migliore e recentemente ancor migliorato, del dipendente dell'industria. Nel frattempo, si sono definite importanti e logiche questioni come quella della approvazione della legge per il riassetto del parastato e la soppressione degli enti superflui e quella dell'applicazione del contratto dei dipendenti degli enti locali.

Sullo sfondo dei principi acquisiti nel pubblico impiego si è passati alle formulazioni quantitative. Una delle questioni più dibattute è l'allineamento del valore del punto di contingenza, che nel settore pubblico è a quota 400 lire, a quello di 948, previsto nell'industria e nel commercio. In questi settori si giungerà all'obiettivo rispettivamente nel febbraio 1977 e nel 1978. Bisogna tener presente che la situazione di partenza è diversa da quella del pubblico impiego. Nell'industria, come in commercio, il minimo stabilito nell'accordo interconfederale del 1963 è di 372, ma elevato in successiva contrattazione collettiva di fatto 510 e 550, con l'articolazione di 12 e più categorie (anche questo dato è stato modificato nella contrattazione successiva).

Nel pubblico impiego la base è di 400 lire, come si è detto, ma uguale per tutti. Il salto a 948 è considerevole e rilevante come per i tre milioni di interessati. L'ultima proposta del governo è stata di raggiungere il tetto al 1. luglio 1978, partendo dal gennaio 1976. Le altre due questioni connesse, alle quali solo accenniamo, ma che sono altrettanto importanti, riguardano la modifica del meccanismo di rilevazione, accolta dal governo, e il cosiddetto recupero salariale di 31 punti maturati a fine 1974.

Vi sono poi da risolvere i problemi dei riflessi sulla 13 mensilità, della revisione degli assegni familiari, del raccordo dei trattamenti di pensione con quelli di attività di servizio ed il miglioramento delle pensioni minime. Parte di queste rivendicazioni hanno un evidente parallelismo con quelle già definite nel settore privato, con i recenti accordi al ministero del Lavoro.

Un accenno alle due questioni della rilevazione e del recupero. L'attuale normativa (la scala mobile è stata introdotta nel pubblico impiego nel 1959) pre-

vede che la variazione dell'indennità integrativa speciale (contingenza), all'inizio di ciascun anno solare venga determinata sulla base della media degli indici rilevati l'anno precedente, ritardato di sei mesi. Così, la variazione dell'indennità dal 1. gennaio 1975 è basata sulla media degli indici rilevati fra il 1. luglio 1973 e il 30 giugno 1974. Con il nuovo meccanismo, analogamente a quanto avviene nel settore privato, la variazione dell'indennità dovrebbe avvenire a periodi semestrali sulla base della media di rilevazione di analoghi periodi. I sindacati sostengono che il precedente criterio di rilevazione ha prodotto alla categoria un crescente svantaggio rispetto all'industria, quantificabile dal 1969 al terzo trimestre dello scorso anno, in ben 41 punti di differenza.

C'è poi la questione del valore da dare ai 31 punti di scala mobile maturati al dicembre 1974, visto che la decorrenza dell'attuale meccanismo di rilevazione, come si è detto, è fissata al 1. gennaio 1976. Per il 1975, anno in cui maturano in pagamento quei 31 punti, il governo ha proposto di erogare dal 1. luglio 1975 il 40 per cento del valore degli stessi, per un corrispettivo di circa 5.000 lire al mese.

Anche in agricoltura, l'altro dei due settori ancora in agitazione per la vertenza, si sa che sono in corso contatti da parte del ministro del Lavoro Toros per riadattare la trattativa fra Confagricoltura, coltivatori diretti e Alleanza contadini e le organizzazioni dei braccianti per la scala mobile e il recupero salariale. I sindacati richiedono l'unificazione del valore del punto a 948 lire in unica soluzione e la concessione di un recupero salariale pari a 19 mila lire.

La Confagricoltura si oppone, osservando che è tuttora vigente un accordo dell'aprile 1973 per l'aumento del punto di scala mobile. Obiettano i sindacati che la linea costante della loro azione è quella di purificare il trattamento degli operai agricoli dagli altri lavoratori e che i recenti accordi nell'industria hanno invece aumentato le distanze a svantaggio degli agricoli, almeno nei risultati finali dell'operazione di allineamento. Su queste posizioni, corredate da una vasta polemica sulle possibilità del settore e sulle linee della politica per il rilancio dell'agricoltura, si è arenata la trattativa.

R. T.

Quasi certa l'esclusione di Soares

Lisbona: si decide per il nuovo governo

DALLA PRIMA PAGINA

Per esempio, essendo stata ricordata la dichiarazione di Cunha, secondo cui in Portogallo «non ci sarà democrazia borghese». Dos Santos ha così commentato: «Non si possono copiare i sistemi politici dell'Europa occidentale, perché è dominata dal capitalismo monopolistico. In Portogallo si accentuerebbe lo sfruttamento della classe operaia. Comunque, sostenendo che Cunha non ha democrazia politica, Soares prospetta una interpretazione errata. Qui si dimentica comunque che quella portoghese è una situazione particolare».

Altri due giudizi meritano sottolineatura. Questo è il primo: «I socialisti affermano che non vogliamo le elezioni, così riferiscono i giornali. Noi diciamo che le elezioni non sono il motivo finale della volontà delle masse; le elezioni sono solo un momento di passaggio. Noi diciamo anche che ci sono ancora insufficienze per fare le elezioni in libertà. Comunque esse non formeranno lo specchio della reale presa dei partiti sulle masse».

L'altro giudizio: «Le divergenze tra socialisti e comunisti per la formazione del nuovo governo riguardano innanzitutto le nazionalizzazioni, lo schema di riforma agraria e il ruolo del Movimento delle forze armate».

Infatti, Soares riconosce il peso decisivo avuto dai militari nell'abbattimento del vecchio regime, ma continua a dichiararsi «partigiano della preminenza del potere civile». Aurelio Dos Santos ha ribadito invece che neppure si può ipotizzare il momento in cui possa finire il ruolo del MFA nella gestione del potere in Portogallo.

In queste citazioni è già anticipato il tema del contrasto fra socialisti da un lato e comunisti e premier Gonçalves dall'altro. Dopo il colloquio con Cunha e il successivo brevissimo incontro con Soares, avvenuti stamattina a Sao Bento, Gonçalves potrebbe rivedere entrambi domani, prima di esporre al Consiglio della rivoluzione (già convocato per le ore 17), le linee costitutive del nuovo governo. Questa sera, il vice segretario del Psl, on. Craxi, giunto appostamente a Lisbona, ha avviato una serie di incontri con i massimi esponenti del Psp. La loro posizione comune era già stata ribadita oggi in un documento ufficiale della segreteria. Questi i tre passi salienti: 1) la libertà non si raggiunge accreditando il convincimento che «il socialismo si possa realizzare attraverso una dittatura»; 2) «le riforme della struttura anticapitalista non potranno mai servirsi di pretesto per soffocare la libertà politica dei cittadini»; 3) «per lo meno sino alla fine del secolo scorso, il partito comunista ha messo in forse varie volte le elezioni per la Costituzione, tentando di rinviarla, di minorarla e di sereolarla».

Questi sono tre capisaldi del quadro politico su cui Soares chiede precise garanzie. Un altro punto è quello inteso ad essere che tutti i partiti rispettino ugualmente gli impegni, rinunciando alla politica del doppio binario. Il Pcp, infatti, critica sulle piazze ciò che approva in sede di governo.

Per quanto riguarda il «complotto controrivoluzionario» non si hanno elementi di giudizio più documentati di quelli esposti alla televisione di Oporto dal colonnello Enrico Corvocho. Senza che venissero aggiunti nuovi dettagli, la stessa versione è stata ripetuta dal ministro per i giornalisti stranieri del direttore generale del ministero per le comunicazioni sociali.

Perché la stampa portoghese si guarda bene dall'indagare anche sulle «trame nere», i soli elementi noti sono quelli forniti dai militari. Lo stesso ministro Soares, interpellato dai giornalisti italiani, ha detto: «Ne so quanto voi. Ho appreso la notizia leggendo i giornali». La notizia è quella secondo cui sarebbe stata

scoperta l'esistenza (in Spagna) di un Esercito di Liberazione Portoghese, che aveva in animo di instaurare un ordine nuovo, di assassinare esponenti della sinistra e militari progressisti, di sequestrare ambasciatori, ecc.

L'organizzazione, che avrebbe sede e copertura commerciale a Madrid, secondo la denuncia avrebbe compiuto nel Partito del progresso e nel Partito liberale, i quali, come si ricordava, furono scolti dopo il 28 settembre. Naturalmente non manca il traffico d'armi, lo spionaggio, la provocazione e quel tal «colonnello Morgan» che entra sempre nelle storie di questo genere. Il dato è centrato e rappresentato invece dalla affermazione — ufficialmente riportata — secondo cui la Cia questa volta non c'entra. Pare che non c'entri nemmeno la Spagna, la quale tiene molto ai rapporti di buon vicinato e si è affrettata a ricordare che, per esempio, «blocco» immediatamente la Spagna dopo la sua fuga da Tancos.

Il dato abituale è rappresentato invece dalla serie di arresti che anche questa «scoperta» ha scatenato.

Ma, come abbiamo accennato, momenti duri si approssimano anche per quei militari che non rivedranno graditi all'M.F.A. la loro carriera può anzi considerarsi già conclusa. D'altronde tutte le rivalutazioni finiscono, prima o poi, con il divorzio i propri figli.

Concludiamo con un corollario di informazioni. Con un provvedimento del ministero per l'educazione, tutti i direttori dei distretti di polizia sono stati sospesi. Era stato promesso un'impianto delle epurazioni: l'impegno viene mantenuto.

A «Radio Renascença» è stata introdotta una «commissione» composta di militari e rappresentanti del governo. Occorre ricordare che «Radio Renascença» era un'emittente cattolica, da tempo, però, bloccata con il pretesto di «contrasti sindacali», insorti tra le maestranze e l'Episcopato. Ora il governo, secondo quanto è stato comunicato, ha deciso che bisogna garantire la continuità di funzionamento dell'emittente radiofonica «come organo di comunicazione responsabile ed autonomo». Infine, il consueto assalto di fine settimana, alle sedi di partiti. Sabato sera, il Ppd ha tenuto un comizio a Froy, capoluogo della regione meridionale dell'Algarve. Dopo aver avuto, ripetutamente, interrotto il comizio, il Ppd ha avuto distrutta la sede, in Rua Leves.

Analogo misura, i «populares» hanno adottato ad Oporto, dove il Ppd aveva accusato i comunisti «di aver espulso, da dentro la loro sezione, colpi d'arma da fuoco». Come rappresaglia, sono state distrutte al Ppd le sezioni di Avenida de Conde e di Campo Lando.

Paolo PINNA

La Nato e la basi sovietiche

Lisbona, 24 marzo

Gli alleati del Portogallo nella Nato hanno intrapreso un'iniziativa diplomatica tendente ad esprimere al governo di Lisbona le loro preoccupazioni circa l'avvicinamento ai desideri sovietici, l'ambasciatore britannico, Nigel Trench, si è recato oggi dal presidente portoghese Costa Gomes e dal ministro degli Esteri Soares per esprimere le preoccupazioni del suo governo. Altri ambasciatori dei paesi atlantici seguiranno.

La possibilità che il nuovo Portogallo conceda all'Urss installazioni navali a Madera o altrove non è la sola preoccupazione degli alleati atlantici. Ci si chiede anche quale sia l'atteggiamento all'alleanza dei nuovi governanti di sinistra, nonostante la dichiarazione dell'attuale gabinetto che gli impegni internazionali del Portogallo non corrono pericolo.

Arrabbiato e compromesso è il titolo del Mattino riferito a Berlinguer. «Berlinguer indica in Fanfani il nuovo numero uno del Pci»; nota, su sei colonne, La Nazione di Firenze. E La Gazzetta del Popolo: «Berlinguer attacca duramente Fanfani». E Momento Sera: «Il Pci punta su una Dc senza Fanfani».

Il Giornale d'Italia osserva che «il Pci, isolato per i fatti di Lisbona, ha scelto una linea di lotta». «Si è rotto il giocattolo», scrive Rizzzi, del compromesso storico. Il Giorno, invece, afferma nei

L'occhio di Mosca sul Portogallo

I DIRIGENTI sovietici hanno inviato per mezzo del loro ambasciatore a Lisbona le loro vive felicitazioni al governo militare portoghese che lo ha accolto con compiacimento e ha ringraziato. Felicitazioni per che cosa? Le notizie ufficiali non lo dicono, ma è facile capire che i sovietici, con questo atto diplomatico, abbiano voluto manifestare il loro interesse agli sviluppi del processo rivoluzionario portoghese. I sovietici hanno detto, come si sa, «trattativi esemplari di una condotta in quel senso. Basti pensare a quanto accadde in Cecoslovacchia e precedentemente in Ungheria».

Che anche i sovietici abbiano visto con molto favore il cambio del regime in Portogallo e che i comunisti di quel Paese promettano libertà e democrazia dopo tanti anni di oppressiva dittatura, questi sono atti che non possiamo giudicare negativamente. Ma di là dalle retoriche dichiarazioni di solidarietà verso i portoghese che vogliono pace e giustizia, si intravede il tentativo di trarre vantaggio dagli avvenimenti di Lisbona ai fini economici della potenza sovietica, finché trascendono le giuste aspirazioni di un popolo finalmente libero. Non si spiega altrimenti l'insistenza della stampa sovietica sull'argomento della Nato. Chi ha spinto gli ufficiali che hanno tentato il «colpo» con due vecchi aerei? Risponde un commentatore dell'agenzia di stampa sovietica «Novosti»: sono stati i «militaristi» della Nato. E a presunta prova di quanto afferma aggiunge che «val la pena di ricordare le recenti manovre della Nato presso le coste portoghese», e che «il pretesto per una rivolta militare era molto comodo»: il rifiuto del Portogallo di partecipare a queste manovre. A noi non pare un «comodo pretesto», ma se lo dice un comunista bisogna credergli.

Il chiodo batte ancora e sempre sulla «Nato». Come ha potuto il regime salazariano sostenere per tanti anni le operazioni nelle colonie? Con l'aiuto della Nato, risponde il sovietico. Che poi rassicura i portoghese: il loro «instabilità» potrà avvenire senza l'aiuto della Nato. E se i portoghese avessero bisogno di qualche aiuto? Il commentatore della «Novosti» chiude questa imbarazzante domanda. Rispondiamo noi in suo nome: l'aiuto potrà darlo l'Unione sovietica dirottando verso Lisbona i prestiti che essa sollecita dagli Stati Uniti. E gli Stati Uniti potranno concederli attingendo anche ai fondi messi disponibili con la cessione degli aiuti della Nato. Un'operazione di alta finanza marxista non prevista però dal pensatore di Treviri nella lotta per la dittatura del proletariato.

Sandro CAPUTO

La Rivista del COMMERCIO ESTERO viene inviata gratis a 28 anni a comoratori di tutto il mondo. inserite la vostra produzione nell'elenco MADE IN ITALY della Rivista del COMMERCIO ESTERO edita mensilmente sotto gli auspici della CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA PER L'ESTERO Milano - Corso Vitt. Eman. 15 - Tel. 793.444-701.754